

CLASSE E NAZIONE

IL SINDACALISMO NAZIONALE IN PROVINCIA DI AREZZO (1915-1945)*

di Giorgio Sacchetti

PRODROMI DEL SINDACALISMO NAZIONALE: GUERRA E MOBILITAZIONE INDUSTRIALE

La guerra europea, periodo cruciale per la storia economica e sindacale del nostro paese, si presenta, con la crescita dell'industria bellica, come un'opportunità per concretizzare grandi affari, motore per la trasformazione produttiva. Si rafforza il ruolo dell'apparato statale, pianificatore dell'economia, garante delle priorità nell'indirizzo delle attività industriali. Gli strumenti giuridici per tale funzione, saranno i così detti decreti di ausiliarità e la Mobilitazione Industriale, ossia l'adozione di un sistema di gestione delle fabbriche improntato alla disciplina produttivistica. La materia, inquadrata con regio decreto 26 giugno 1915, n.993, nel conferire poteri straordinari al governo, prevede un'articolazione dell'istituto in sette, poi undici, comitati regionali dipendenti dal comitato centrale. La Toscana rientra in un'aggregazione che comprende Italia centrale e Sardegna. L'organismo fa capo al neo-costituito sottosegretariato, poi ministero, delle armi e munizioni¹. Suo compito è individuare gli stabilimenti da dichiarare "ausiliari", di concerto con l'apparato militare. Controversie, organizzazione produttiva, innovazione tecnologica, salario, reclutamento, mobilità, licenziamenti, addestramento professionale, contratti, esoneri e comandi... le competenze spaziano.

Alla vigilia della guerra lo scenario sindacale italiano è composito. Le leghe affiliate alla Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) non raggiungono la metà del totale, ripartendosi il resto fra Unione Sindacale Italiana (USI), organizzazioni cattoliche (ispirate a fondamenti corporativi) e altre². Il "sindacalismo nazionale", categoria storiografica novecentesca che si dispiega con il ciclo fordista, trova i suoi fondamenti anche nelle concezioni riformiste partecipative delle relazioni industriali affacciate in età giolittiana. Ne è un chiaro esempio la Camera del Lavoro di Arezzo, fondata nel 1901 da esponenti

* Il presente saggio costituisce la messa a punto di due precedenti studi: G. SACCHETTI, *Ligniti per la Patria. Collaborazione, conflittualità, compromesso. Le relazioni sindacali nelle miniere del Valdarno superiore (1915-1958)*, Roma, Ediesse, 2002, pp. 358; ID., *Studio sulle fonti. Labour history e relazioni industriali nelle carte dell'Archivio storico del Comune di Arezzo (1900-1960)*, "Annali Aretini", XIV (2006), pp. 103-154.

¹ Cfr. L. MASCOLINI, *Il Ministero per le Armi e Munizioni (1915-1918)*, "Storia Contemporanea", n. 6 / 1980., pp. 933 sgg.

² Cfr. F. BERTINI, *Le parti e le controparti. Le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 162-165.

democratico radicali, di indirizzo confederalista al momento della fondazione della CGdL, contenitore burocratico territoriale avulso dalle realtà organizzative di maggiore combattività nella provincia, soggetta nei suoi primi due decenni di vita a periodiche reggenze o temporanee chiusure “per consunzione”³. Così nel 1912, epoca di uno dei suoi tanti commissariamenti⁴, mentre si trova affidata alla tutela della consorella fiorentina, anch’essa d’indirizzo riformista, si evidenziano inediti tentativi di gestione collaborativa del conflitto sociale. Si tratta, è vero, di fronteggiare l’ondata sindacalista rivoluzionaria legata all’USI, appena scissa dalla CGdL, ma già egemone fra minatori e metallurgici della provincia. Il “commissario”, facente funzione di segretario camerale, è Giuseppe Puglioli. La sua carriera di dirigente, pochissimo considerata dalla storiografia sul movimento operaio toscano, si svolge fra Firenze e Arezzo ed è improntata all’idea di partecipazione della rappresentanza operaia alle relazioni industriali. Puglioli, figura atipica di sindacalista, è promotore a Firenze, dove è vicesegretario della Camera del lavoro (segretario Sebastiano Del Buono), della Scuola pratica di legislazione sociale (1910), poi “membro operaio” del Comitato regionale della Mobilitazione Industriale⁵.

L’interventismo è l’altro elemento costitutivo del sindacalismo nazionale. La scissione dall’USI della pattuglia bellicista – che costituisce il Comitato Sindacale Italiano e quindi l’Unione Italiana del Lavoro (UIIdL) – ha poco seguito nelle vallate aretine dove prevale la linea pacifista / antimilitarista⁶.

In provincia le miniere di lignite, insieme alle Ferriere di San Giovanni Valdarno, sono incluse nel primo decreto di ausiliarietà (n.1 del 4 settembre 1915). La Sacfem (Società Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche) sarà invece interessata l’anno successivo (decreto n. 83 del 23 aprile 1916). Nel 1917 (decreti 208 e 250) sarà la volta delle piccole miniere di Ca’ Maggio a Pratovecchio in Casentino, di Pratantico e Quarata presso Arezzo⁷. Nel comune capoluogo le organizzazioni sindacali risulterebbero liquidate. “...causa la Guerra tutte le Leghe sono sciolte. Arezzo, lì 8-3-916” scrive il sindaco al prefetto⁸.

La standardizzazione in cicli produttivi continui, con l’introduzione di nuove macchine, accentua il peso della massa dequalificata. Pertanto le direttive sono: valorizzare la forza-

³ Cfr. G. SACCHETTI, *Sindacalisti e anarchici: il socialismo rivoluzionario valdarnese e aretino ai primi del Novecento*, “Annali Aretini”, IV (1996), pp. 179-191.

⁴ Archivio Storico Comune di Arezzo (ASCA), Carteggio Generale (CG), b. 766, 15.5.2/1912, “Organizzazione operaia”.

⁵ Cfr. G. SACCHETTI, *Lignite per la Patria...* cit., pp. 71-84.

⁶ Cfr. Ivi, pp. 61-62; F. BERTINI, *Le parti e le controparti...* cit., pp. 168-172.

⁷ Cfr. L. TOMASSINI, *Lavoro e guerra. La “Mobilitazione Industriale” italiana 1915-1918*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997; ACS, *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà*, inventario a cura di A. G. Ricci e F. R. Scardaccione, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991, pp. 7-38, 585, 633.

⁸ ASCA, CG, b. 862, 15.6.3/1916, “Organizzazioni operaie di resistenza. Camera del lavoro”; Ivi, b. 884, 15.6.3/1917.

lavoro specializzata, rara e preziosa, ottimizzare l'impiego dei 'generici'. Ma, a tale proposito, la necessaria semplificazione delle mansioni che viene richiesta non è praticabile in pari misura fra i minatori come fra gli operai delle fabbriche organizzate in forma tayloristica. Lo stesso dicasi per l'ingresso di donne e fanciulli negli organici, a seguito del richiamo alle armi degli uomini. Il lavoro propriamente da minatore continua ad essere svolto con il metodo delle compagnie composte da 4/5 unità. I cambiamenti si verificano casomai sui piazzali con l'impiego (stoccaggio, carico/scarico, vaglio dello sterile) di "femmine adulte", "femmine minorenni", "manovali maschi sotto i 15 anni". Lavorano all'esterno detenuti militari e prigionieri di guerra dell'esercito austro-ungarico, adibiti allo sterro. La riserva di manodopera -"l'altro esercito"- continua a essere fornita dalle campagne: pigionali e mezzadri delle classi di leva anziane sono sempre disponibili per le incombenze meno remunerative, con orari giornalieri fino a dodici ore⁹.

Anche la ferriera (ILVA) di San Giovanni – che occupa oltre 800 operai – si trasforma in "fabbrica di guerra", dotandosi di un'acciaieria, rammodernando il ciclo produttivo, sostituendo i vecchi forni a lignite con quelli elettrici, specializzandosi in forniture militari: ogive, toni di acciaio da proiettili, piccozze, pali da reticolato, piccoli profilati in ferro e acciaio, cucine e attrezzature da campo¹⁰.

La militarizzazione prevede una ferrea disciplina. Il dipendente esonerato indossa un bracciale tricolore e deve assoluta obbedienza ai superiori. Non ha diritto a scioperare ed è sottoposto a severe sanzioni in caso di scarso rendimento o di comportamenti contrari agli interessi nazionali. Una minaccia costante incombe: la revoca dell'esonero con il contestuale invio punitivo al fronte. I lavoratori si trovano sottoposti alla normativa militare, ad una regolamentazione coatta del lavoro e della conflittualità. La mobilitazione equivale ad una sorta di interferenza esterna nell'azienda, supplenza nella funzione di governo della manodopera sui piani tecnico e disciplinare. Gli organismi preposti a tale compito prevedono al loro interno una rappresentanza 'operaia' (4 membri su 12) con compiti consultivi¹¹.

Sono previste differenti figure: si va dal comandato, che è a libro paga dell'esercito, all'esonerato, al dispensato, al non-richiamato. I criteri con i quali si propongono le liste del personale da trattenere al lavoro, da far assumere o rientrare dal fronte, sono di natura tecnico

⁹ Ai contadini toscani si aggiungono profughi dal Veneto Friuli. Nel 1918, su 5056 addetti alla miniera: 1818 (maschi adulti) lavorano in galleria, il resto all'esterno: 2959 uomini e 88 ragazzi; 191 donne di cui 58 bambine. Cfr. "Rivista del Servizio Minerario" (RSM), 1917 e 1918, passim.

¹⁰ Cfr. I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1984, pp. 321 sgg.

¹¹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero Industria Lavoro Commercio, C.C. Mobilitazione Industriale, b. 21, fasc. 4, CRMI per la Toscana.

produttiva oppure clientelare, con un ampio *turn over*¹². Alla fine del periodo di Mobilitazione le preoccupazioni degli industriali si trasformeranno in recriminazioni contro la politica imposta sul reclutamento in miniera. Eppure la produttività media mensile per operaio in Valdarno risulta doppia della media nazionale!¹³.

Anche alla Sacfem la guerra ha stravolto l'assetto produttivo con buone ricadute sull'occupazione. Lo stabilimento produce ora proiettili di grosso calibro, granate; assembla e ripara aeroplani. Intensifica – per le necessità logistiche dell'esercito – la tradizionale costruzione di materiale rotabile ferroviario. Il numero degli operai, dai 265 del 1915, raggiunge così, in breve, il migliaio. Sono in maggior parte aggiustatori addetti all'officina meccanica, manovali, tornitori, guida macchine, falegnami e fucinatori. E neppure qui mancano le solite difficoltà nel reperire manodopera specializzata in loco, nessun problema invece per le basse qualifiche. Fra il 1916 e il 1918 la Sacfem assume quarantadue donne. L'orario settimanale, come in tutto il comparto, scenderà da 60 a 48 ore soltanto nell'ultimo anno di guerra¹⁴.

Il lavoro, elemento che si sta legando profondamente ai destini della Nazione, diventa fattore rilevante per quei settori – minerario, siderurgico, meccanico... – da sempre caratterizzati dal primato degli aspetti tecnici e finanziari, dalla concentrazione elevata di capitali. Le questioni attinenti la gestione delle risorse umane si fanno ancora più determinanti per l'assetto produttivo. Nelle vertenze di questi anni si pongono le premesse per la stagione rivendicativa del dopoguerra introducendo una dialettica regolamentata fra le parti. Insomma è una vera rivoluzione culturale¹⁵. L'anticipazione più rilevante è la contrattazione: tendenza, duratura, a rompere disomogeneità e sperequazioni nei trattamenti, a ridimensionare status e potere contrattuale degli strati professionalizzati. I patti contrattuali si fanno norma, se non atti amministrativi, e risultano dalle elaborazioni di incontri triangolari nell'ambito di strutture permanenti. Esigenze produttive, coordinamento statale e tutela del lavoro si razionalizzano nell'unica forma che sembra praticabile, con prassi autoritarie. La sospensione del diritto di sciopero segna un evidente *vulnus* all'autonomia negoziale. La Mobilitazione industriale si

¹² Cfr. L. TOMASSINI, *Lavoro e guerra...* cit., pp. 93 sgg.; Archivio Storico Enel Firenze (ASEF), Società Mineraria Elettrica Valdarno (SMEV), b. 201, copialettere 1908-1918, Ufficio Personale, 1917 e 1918, cc.2-16, 244 sgg., 403-4.

¹³ “(...) Si impiegano nelle miniere di combustibili donne e fanciulli che lavorano con ammirevole buona volontà, insieme a parecchi operai di forze limitate per età o per difetti fisici (...)” (F. S. PUCCI, *Ancora del valore delle ligniti*, “Rassegna Mineraria Metallurgica e Chimica”, Roma, n. 10 / 1918).

¹⁴ Cfr. A. NESTI, *Un patrimonio industriale scomparso: la Società Anonima Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche nell'industrializzazione italiana (1906-1940)*, in A. NESTI - T. NOCENTINI, *Sacfem: Storia di una fabbrica nel XX secolo*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.

¹⁵ Cfr. D. FELISINI, *Lavoratori e quadri aziendali*, in L. De Rosa, (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. 2. Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925, Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 543 sgg.

pone dunque come risoluzione della crisi: “su di un piano di pura amministrazione economico contrattuale”¹⁶. La nuova organizzazione del lavoro, basata sulla frenesia produttiva, lascia insolte varie questioni. Per questo i sindacati presentano i loro memoriali. Ma si ricercano anche, ove possibile, accordi ispirati al principio della collaborazione. Interessante notare come – paradossalmente – le correnti anarcosindacaliste, ben rappresentate nella provincia aretina, siano in questa fase protagoniste di non indifferenti successi. L’atteggiamento dell’USI verso i comitati della Mobilitazione Industriale è di riconoscerli quali controparti, ma senza parteciparvi. Tattica sperimentata a Sestri, Spezia, Milano, Carrara, Terni, Piombino e in Valdarno¹⁷.

SCONFITTA DEL SINDACALISMO ROSSO: I SINDACATI ECONOMICI E LO “SCIOPERO FASCISTA”

Le scelte per convertire e ridimensionare le aziende ausiliarie, soppresse dal 1919¹⁸, comportano, oltre l’espulsione della manodopera, la disattesa di ogni speranza per i congedati. Ripristinate le libertà sindacali, il sistema non è capace di ricomporre lo schema triangolare di gestione a livello di compromesso politico¹⁹. Il panorama sindacale italiano è ora composto da CGdL, USI, UIdL e dalla cattolica CIL. (Confederazione Italiana dei Lavoratori).

Il dopoguerra, segnato da agitazioni, vede – dopo la chiusura per consunzione della Camera del lavoro aretina – un ritorno al protagonismo dei sindacati, specie di quelli d’orientamento rivoluzionario o cattolico (come nel caso della Federazione Agricola Valdarnese). La ricostituita Camera del lavoro, d’indirizzo “confederalista” (CGdL), pare sempre più influenzata dalle realtà circostanti: le leghe rosse della Valdichiana in lotta per il Patto colonico; il Sindacato minatori USI del Valdarno alla conquista della giornata di sei ore e mezzo. Chiusa l’epoca della gestione “burocratica” Puglioli, l’ente camerale vede alternarsi alla segreteria, nel 1919-‘21, dirigenti della sinistra rivoluzionaria²⁰.

Intanto il sindacalismo libero è vittima predestinata di violenze fasciste e persecuzioni, della chiusura di giornali e sedi operaie, ben prima della fatidica marcia su Roma. Il caso della

¹⁶ Cfr. A. PEPE, *Il Sindacato nell’Italia del ‘900*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 1996, pp. 42-4.

¹⁷ Cfr. M. ANTONIOLI, *Armando Borghi e L’Unione Sindacale Italiana*, Manduria Bari Roma, Piero Lacaita, 1990, pp. 209-18.

¹⁸ Cfr. ACS, Ministero Industria Lavoro Commercio, CCMI, b. 21, fasc. 4, CRMI Toscana, Verbale adunanza dell’11 gennaio 1919, *Cessazione dell’ausiliarietà degli stabilimenti*.

¹⁹ Cfr. A. PEPE, *Il Sindacato nell’Italia...* cit., pp. 44-5.

²⁰ Cfr. G. VERNI, *L’USI in provincia di Arezzo*, “Volontà”, n. 5/1973.

Camera del lavoro di Arezzo è emblematico: prima l'assalto squadrista (nell'ambito d'una "spedizione punitiva"), poi lo sfratto dai locali di proprietà comunale²¹. Dal marzo 1923 i locali, che furono della Camera del lavoro, saranno occupati dalla sede provinciale della Confederazione Nazionale delle Corporazioni. Confederazione legata al PNF, fondata nel 1922 dai seguaci di Edmondo Rossoni, che ha nel suo programma: il carattere unitario della produzione; l'eliminazione della lotta di classe; la subordinazione di tutto all'interesse della Nazione. Ad essa si contrappone invano l'Alleanza del Lavoro, promossa dal Sindacato Ferrovieri, su cui confluiscono le forze sindacali antifasciste: CGdL, USI, la UIdL decimata dall'esodo dei filofascisti rossoniani, la Federazione lavoratori dei porti. Come si può vedere anche nello schieramento antifascista è ben rappresentato il sindacalismo nazionale, nelle sue declinazioni più variegate.

La Mineraria e la ferriera ILVA avevano colto l'occasione dei drammatici episodi di guerra civile del 1921 per dichiarare la serrata, per far pagare ai lavoratori il prezzo della crisi industriale²². Stessa situazione alla Sacfem dove, a seguito dell'occupazione del settembre 1920, si procedeva in pochi mesi all'annientamento dei quadri sindacali USI e FIOM²³.

Nella smobilitazione del sindacalismo rosso si era costituita, a San Giovanni (maggio 1921), una camera della Confederazione Italiana Sindacati Economici (CISE). La nuova CISE registra un rapido successo in Ferriera con 700 iscritti al sindacato metallurgici, fra cui ex quadri FIOM della commissione interna, sindacalisti rivoluzionari come Mario Bartoli²⁴. Meno precipitosi i minatori. Solo ad agosto questa organizzazione potrà costituire un primo nucleo nelle miniere con 150-200 iscritti. Il prefetto appoggia lo sforzo della CISE per sottrarre la massa operaia all'influenza sovversiva²⁵. Dopo due mesi di serrata il rientro al lavoro: "...gli operai accettarono la diminuzione delle paghe senza dar luogo ad agitazioni"²⁶. La riapertura delle miniere, con un organico ridotto, è rivendicata come un successo dei Sindacati Economici²⁷. Le pesanti condizioni per la riassunzione sono accettate senza convinzione. La CISE promuove un'interminabile vertenza. Rimane aperto il problema della

²¹ Cfr. ASCA, CG, b. 963, 15.6.3/1921, "Organizzazioni operaie di resistenza. Camera del lavoro"; G. SACCHETTI, *L'imboscata. Foiano della Chiana, 1921: un episodio di guerriglia sociale*, Cortona, Arti Tipografiche Toscane, Cortona, 2000, p. 21.

²² Gli incidenti del marzo 1921 sono il pretesto per smobilitare: 3.500 minatori licenziati, 1.200 operai delle Ferriere e 400 delle vetrerie, per un totale di oltre 5.000 famiglie prive di sussistenza. Cfr. "La Nazione", 15 settembre 1921, *Relazione sulla disoccupazione in provincia di Arezzo*; e ACS, PS, 1921, b. 56A, teleg. prefetto di Arezzo n. 390 del 15/3/1921.

²³ Cfr. A. NESTI, *Un patrimonio industriale scomparso...* cit., pp. 55-69.

²⁴ Cfr. F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti (1918-1926)*, Bari, Laterza, 1974, pp. 36-53; F. PERFETTI, *Il sindacalismo fascista. I.- Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo (1919-1930)*, Roma, Bonacci, 1988.

²⁵ ACS, PS, 1921, b. 92, prefettura 31/12/1921, "Ordine pubblico nel Valdarno".

²⁶ RSM, 1921, p. CXVI.

²⁷ Cfr. L. DRAGONI, *Una zona industriale del Valdarno durante il fascismo: i comuni di Cavriglia e di San Giovanni*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1976-'77, pp. 82 sgg.

stipula di un nuovo contratto, adeguato al mutato costo della vita e che azzeri il contenzioso generatosi con i fatti del '21²⁸.

La componente di violenza caratterizza l'affermazione del fascismo, le connivenze delle forze dell'ordine con lo squadristico sono sfacciate, continue le bastonature inflitte a chi ricusa l'iscrizione alla CISE. Ai primi del 1922 le direzioni delle miniere e della Centrale elettrica annunciano un ulteriore taglio all'organico adducendo a motivo la crisi del mercato delle ligniti²⁹. Si effettua così una temporanea serrata (agosto 1922). Segue la riassunzione parziale degli espulsi. Su tremila minatori ne vengono re-impiegati meno della metà, con giornate a due turni e paghe dimezzate. In questo periodo la CISE (6.500 iscritti nell'Aretino) scompare dal panorama sindacale, dopo aver tentato la via dell'autonomia. Il travaso nel sindacalismo fascista, con il segretario Bartoli in testa, è totale. La direzione nazionale del PNF dichiara incompatibile l'appartenenza dei propri iscritti a organizzazioni diverse dalle Corporazioni³⁰.

Nel maggio 1923, mentre la Mineraria annuncia la chiusura della Centrale elettrica, Bartoli comunica alle Corporazioni la decisione delle assemblee operaie di procedere all'occupazione della Centrale³¹. Interviene il ministero del lavoro in funzione di arbitro. Sentite le parti si decide di corrispondere la maggiorazione del caroviveri e altri benefit. Il lodo è impugnato dalla Mineraria che ricorre alla Confederazione Generale dell'Industria. Bartoli guida una delegazione di minatori a trattare con la controparte rivendicando aumenti salariali e la definizione delle vecchie pendenze. La tensione è altissima e, se da una parte si minaccia di tagliare i salari in caso di ripristino delle otto ore, dall'altra ci si prepara allo sciopero³². Questa prassi sindacale classista non può essere tollerata. Ai severi richiami di Rossoni, si aggiunge la reprimenda di Mussolini in persona³³. Moniti così autorevoli non paiono però sufficienti a placare gli animi. Così l'agitazione continua. Il 23 agosto si tiene un incontro risolutivo, presenti il prefetto, il direttore della Mineraria, Rossoni e Bartoli. L'accordo, mero azzeramento dei contenziosi pregressi, non chiude però la partita.

La crisi Matteotti (1924), che si inserisce all'epilogo di questa vicenda, sembra paradossalmente aprire per il sindacalismo fascista nuove prospettive per ardite vie d'uscita "a sinistra", verso il recupero dell'"anima rivoluzionaria" del programma sansepolcrista³⁴. Il 16

²⁸ Cfr. "Giovinezza", 25 giugno 1922; F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti...*cit., pp. 278-82.

²⁹ Cfr. "La Nazione", 17 e 18 maggio 1922.

³⁰ Cfr. G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista, 1926-1943*, Firenze, Cet 1992, pp. 182-3; ACS, Segreteria Particolare del Duce (SPD), carteggio ordinario (1922-1943), b. 1847, fasc. Bartoli Mario.

³¹ Cfr. "Il Giornale di Roma", 17 maggio 1923, *La chiusura della Centrale elettrica di Castelmuro dei Sabbioni*.

³² ACS, PS, 1923, b. 1, fasc. 3.

³³ "Federazione industria mi segnala atteggiamento sovversivo certo Bartoli che dirigerebbe nel Valdarno corporazioni fasciste stop Voglia informarmi e se necessario richiamare detto signore al linguaggio realtà" (ACS, Gabinetto Finzi, b. 3, teleg. 23/8/1923).

³⁴ Cfr. F. PERFETTI, *Il sindacalismo fascista. I.-...* cit., pp.72 sgg.

maggio '24 una delegazione di minatori, con Bartoli sempre alla testa, si incontra a Roma, di nuovo con Rossoni e con i massimi dirigenti della Corporazione. La disponibilità della Mineraria a concedere aumenti del 10% sulle paghe del '21 e invece la ferma richiesta sindacale del 25% sono destinate a non incontrarsi³⁵. Davanti all'ennesima trattativa a vuoto la risposta delle maestranze non può che essere lo sciopero. Che viene proclamato per il 4 agosto. L'adesione è totale: in 1900 si astengono dal lavoro. Il tricolore sventola su tutti gli edifici. Il direttore delle miniere respinge qualsiasi dialogo con i lavoratori ed ordina, per ritorsione, di sospendere la somministrazione a credito di generi alimentari alla cooperativa di consumo. A questo punto PNF e governo non avallano più l'intransigenza della Mineraria. L'impopolarità dei padroni, l'eco ormai nazionale della vicenda rischiano addirittura di compromettere quel disegno politico sociale, improntato alla collaborazione di classe, che ispira il movimento fondato da Mussolini³⁶.

Il sindacato indice un referendum per decidere il da farsi. Su 1113 votanti al referendum 1090 si esprimono per proseguire lo sciopero. Nonostante questo plebiscito la mobilitazione si sfilaccia. Il PNF mantiene una posizione ambigua. "Non vedo che cosa potrebbe portare di più un ulteriore prolungamento dello sciopero", telegrafa Mussolini al prefetto, e aggiunge: "Prego agire"³⁷. La vertenza si chiude l'11 settembre, con il risultato scarso di un 15% di aumento medio sulle paghe del '21³⁸. L'ordine per la ripresa del lavoro è diramato dal partito. Bartoli, deferito al Consiglio nazionale delle corporazioni per indisciplina, è destituito dalla carica³⁹.

L'azione dei minatori e il ricorso allo sciopero, nelle valutazioni di Roberto Farinacci, sono monito agli industriali a non respingere più la collaborazione di classe⁴⁰. È tempo di risolvere i problemi del sindacato: riconoscimento giuridico, contratti, magistratura economica, arbitrato⁴¹. Le agitazioni valdarnesi del '24 mettono all'ordine del giorno la questione teorica dello "sciopero fascista". Gran Consiglio e direttorio delle Corporazioni forniranno allora l'interpretazione autentica. Si è trattato di un "atto di guerra" obbligato cui si è fatto ricorso dopo che sono state espletate le altre vie. L'azione ha danneggiato la comunità

³⁵ ACS, Presidenza Consiglio Ministri (PCM), Gabinetto, 1924, fasc. n. 3, Arezzo, "Vertenza tra la Società Mineraria del Valdarno e le sue maestranze".

³⁶ ACS, PCM, Gabinetto, 1924, fasc. n. 3, Arezzo, "Vertenza..." cit.

³⁷ ACS, SPD, telegramma 1/9/1924.

³⁸ Cfr. F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti...* cit., pp.278 sgg.; RSM, 1924, p. CXLI; A. BIAGIONI, *4 agosto 1924: scioperano i minatori di Castelnuovo!*, "La Storia del Valdarno", a. II, n. 13, 15 gennaio 1981.

³⁹ Cfr. ACS, SPD, carteggio ordinario (1922-1943), b. 1847 cit.

⁴⁰ Cfr. R. FARINACCI, *L'intervento del Partito Fascista nello sciopero dei minatori di Valdarno dimostra come noi non siamo asserviti a nessuna classe e come la nostra azione è esclusivamente al servizio della giustizia e della Società*, "Cremona Nuova", 17 agosto 1924.

⁴¹ Cfr. G. MICELI, *Rassegna sindacale. Lo sciopero delle miniere del Valdarno*, "Critica Fascista", 1 settembre 1924.

nazionale, quindi lo sciopero fascista, al contrario dell'omologo 'socialista', deve essere considerato un atto eccezionale, non la regola⁴².

Nel corpus teorico del sindacalismo fascista confluiscono svariati filoni di pensiero e suggestioni: il sindacalismo rivoluzionario francese di Georges Sorel; il mito di Filippo Corridoni; il corporativismo dannunziano della Carta del Carnaro; il sindacalismo nazionalista di Enrico Corradini e Alfredo Rocco; l'esperienza sindacale interventista, elitaria e fedele al nesso guerra-rivoluzione, che passa dal Comitato Sindacale Italiano alla UIDL⁴³.

DE-SINDACALIZZAZIONE E STATO CORPORATIVO:

FRA "SBLOCCAMENTO" E AUTARCHIA

Eliminata la conflittualità "per decreto", il sindacato si trova ad operare in un quadro, giuridicamente predeterminato, tutore del lavoro (in regime di tutela "atomizzata") ed erogatore di servizi, non come organizzazione *dei* lavoratori. Sul piano contrattuale il dato ricorrente è che il livello federale procede separatamente rispetto alle vertenze locali. Gli integrativi provinciali si stipulano a fatica. La rappresentanza territoriale rimane "finta". Il problema del consenso delle masse lavoratrici al fascismo non si porrà più nei termini di "sbocco a sinistra". L'esito, risibile, di quello sciopero minerario imponente ha avuto come conseguenza indesiderata la de-sindacalizzazione⁴⁴. Nell'Aretino i consensi scarseggiano ("...su 1200 impiegati dipendenti dai Comuni della nostra Provincia, ben 800 sono disertori di questa Associazione voluta dal Duce...")⁴⁵. L'impossibilità acclarata di realizzare una propria rappresentanza, l'esperienza negativa del '24, il silenzio dei sindacati di fronte ai licenziamenti di massa del 1927-'28, valgono più del pregiudizio antifascista⁴⁶.

Così si va verso la liquidazione, non solo del sindacalismo prefascista, ma anche di quello fascista della prima ondata. Se all'interno delle aziende il rapporto di lavoro rimane immutato, all'esterno si connota per la fine del pluralismo sindacale, per l'estensione di istituti giuridici a validità *erga omnes*. Il primo passo era stato il patto di Palazzo Vidoni (1925),

⁴² Cfr. B. MUSSOLINI, *Fascismo e Sindacalismo*, "Gerarchia", n. 5 / 1925.

⁴³ Cfr. E. M. OLIVETTI, *Sindacalismo Nazionale. Dal riconoscimento giuridico dei sindacati allo stato organico corporativo*, Milano, Casa editrice Monanni, 1927; S. ROGARI, *Le origini dell'Unione Italiana del Lavoro*, "Nuova Antologia", 2151, luglio-settembre 1984, pp. 240-265.

⁴⁴ ACS, PCM, Gabinetto, 1924, fasc. n. 3, Arezzo.

⁴⁵ Cfr. ASSOCIAZIONE GENERALE FASCISTA DEL PUBBLICO IMPIEGO, sezione provinciale aretina, circolari 26/7/1928, 1/8/1928, ASCA, CG, b. 1075, 15.6.3/1928, "Organizzazioni operaie di resistenza o difesa, sindacati, 1928- 1929".

⁴⁶ Cfr. G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia...cit.*, pp. 195-6; ACS, PS, 1928, b. 141, Arezzo, prefettizie dal giugno 1927 al luglio 1928, passim.

riconoscimento reciproco fra Confederazione degli industriali e Corporazioni⁴⁷. A seguire, con il contributo decisivo di Rocco, provvedimenti legislativi su: divieto di sciopero e serrata, Magistratura del lavoro con funzioni di arbitrato, contrattazione collettiva e sindacati di categoria come soggetti giuridici esclusivi (legge 3 aprile 1926, n.563, e R.D. 1 luglio 1926, n. 1130). La Carta del Lavoro (1927) poi disegna lo Stato corporativo, afferma il principio dell'unitarietà del complesso della produzione⁴⁸.

Lo "sbloccamento" (1928), delimitazione della rappresentanza all'ambito federale, segna l'epilogo di un percorso decennale che ha visto il lento deperimento della dimensione politico confederale. Ciò coincide con l'accantonamento delle velleità autonomistiche del Rossoni, mentre prevale la concezione di Giuseppe Bottai che vede il sindacato in funzione del costituendo sistema corporativo. L'ordinamento poggia sulla coesistenza di imprenditori e lavoratori in un unico organo sottoposto al governo⁴⁹. Lo Stato si fa contenitore amministrativo delle relazioni sociali: con 22 Corporazioni divise in tre gruppi; con le Unioni provinciali dei sindacati ripartite in sezioni categoriali⁵⁰.

Benché le relazioni si svolgano in un quadro autoritario, il modello che si afferma precede e segue l'arco temporale di vigenza della dittatura di Mussolini. In esso si ritrovano: rottura del rapporto rappresentanza-tutela; fine della rappresentanza confederale e sindacale di fabbrica; scambio conflitto / contratto collettivo. La dottrina corporativa, terza via teorica fra capitalismo e collettivismo, rivelando la sua dimensione utopica, resta sovrastata da una politica economica protezionistica da paese industrializzato. E le suggestioni bolscevizzanti lanciate da Ugo Spirito nel 1932, sulla corporazione proprietaria (per le nazionalizzazioni contro la libera proprietà), sulla risoluzione del sindacalismo nel corporativismo integrale, rimangono lettera morta. Si esaurisce sul nascere ogni velleità di declinare "a sinistra" la dottrina corporativa⁵¹.

La de-sindacalizzazione nell'Aretino è un fenomeno di rilievo. Nell'ottobre 1928 abbiamo 856 tessere fra i metallurgici, 616 nelle vetrerie, 171 fra coloni e mezzadri, 170 nei fornai e cementisti, 111 fra cotonieri e nastrai, 82 edili, 80 ceramisti, 48 braccianti, 46 fra dipendenti industrie varie e 37 impiegati dell'industria, per un totale di 2217 sindacalizzati.

⁴⁷ Cfr. G. SAPELLI, *Organizzazione del lavoro e innovazione industriale nell'Italia tra le due guerre*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1978.

⁴⁸ Cfr. L. MERLINO, *Il congresso dei sindacati fascisti*, "Gerarchia", Milano, n.5 / 1928; F. PERFETTI, *Il sindacalismo fascista. I-... cit.*, pp.123-43.

⁴⁹ Cfr. G. BOTTAI, *Le Corporazioni*, Milano, A. Mondadori, 1932; F. PERFETTI, *Il sindacalismo fascista. I-... cit.*, pp. 155 sgg.

⁵⁰ Cfr. "Il Lavoro Fascista" ("LF"), 24 febbraio 1933, *I nuovi statuti sindacali. Costituzione, scopi e competenza delle Unioni provinciali dei Sindacati dell'Industria*; "LF", 11 maggio 1934, *Il Comitato Corporativo Centrale presieduto dal Duce approva la costituzione delle Corporazioni*.

⁵¹ Cfr. F. PERFETTI, *Ugo Spirito e la concezione della corporazione proprietaria al convegno di studi sindacali e corporativi di Ferrara del 1932*, "Critica Storica", n. 2 / 1988, pp. 202-43.

Segretario provinciale è Ampelio Pattini, rossoniano, ex-ufficiale e volontario nella grande guerra⁵².

Nel 1930 la situazione è tragica: licenziamenti di massa e chiusura delle miniere in Valdarno⁵³. Nonostante gli sforzi dell'apparato sindacale aretino, la stagione dei contratti 1927-1930 è un vero fallimento. La Mineraria stipula un accordo con gli organismi corporativi nazionali per la riapertura delle miniere al marzo 1931. In tre lustri si era passati da un organico di 6000 a uno di 800⁵⁴. La riapertura delle miniere ha però una ricaduta positiva sulle fortune locali del sindacalismo. Nell'ottobre '31 si tiene ad Arezzo il primo congresso dei lavoratori dell'industria⁵⁵. Il consuntivo presentato da Secondo Amadio, commissario dell'Unione provinciale, vede la seguente situazione: 36 contratti firmati; 205 vertenze, riguardanti 3261 operai. Infine gli iscritti ammonterebbero a 10.475⁵⁶. Inaugurati il 17 gennaio 1932 – a più di sette anni dal famoso “sciopero fascista” del '24 – i gagliardetti dei “Sindacati degli impiegati ed operai dipendenti dalla Mineraria”⁵⁷.

L'Unione provinciale propone la sua ricetta per l'occupazione: priorità nei licenziamenti (viceversa nelle assunzioni) a chi ha altri redditi in famiglia; turni di lavoro ridotti a rotazione; preferenza nelle assunzioni per gli iscritti a PNF e associazioni fasciste; rimpiazzo dei lavoratori anziani; via le donne dai lavori nocivi; abolizione del lavoro straordinario e festivo; divieto di impiego nelle imprese della mano d'opera agricola; sospensione invernale dei licenziamenti. Di lì a poco Amadio è rimosso e sostituito da Enrico Margara⁵⁸.

In questo periodo compare il sistema Bedaux, complicato metodo per il calcolo dei tempi di lavorazione (pause e lavoro effettivo), strumento per sanzionare le anomalie del ciclo con la decurtazione dei salari. Il sistema è però ripudiato con provvedimento del Comitato corporativo centrale⁵⁹. Nell'aprile 1933, a un congresso dei sindacati delle industrie estrattive, si evidenzia lo stato del comparto: “Le miniere di Castelnuovo dei Sabbioni si reggono ancora sul doloroso sforzo sopportato dai minatori della provincia di Arezzo che hanno saputo accettare ogni sacrificio (...)”. Sul sistema Bedaux “fattore di depressione fisica e morale

⁵² Cfr. “LF”, 23 maggio 1929, *Il movimento sindacale ad Arezzo*; “La Nazione”, 16 ottobre 1928; “Giovinezza”, 7 marzo 1928.

⁵³ RSM, 1930, p. CCXXV-VII; ACS, PS, 1928, b. 141, Arezzo, prefetture cit.

⁵⁴ Cfr. “LF”, 10 marzo 1931, *L'interessamento del Capo del Governo per i minatori del Valdarno*.

⁵⁵ Cfr. “LF”, 6 ottobre 1931, *L'on. Biagi inaugura solennemente ad Arezzo il primo Congresso provinciale dei lavoratori dell'Industria*.

⁵⁶ Cfr. “LF”, 6 aprile 1932, *L'attività dei Sindacati dell'Industria nel 1931*.

⁵⁷ Cfr. “LF”, 19 gennaio 1932, *Il gagliardetto dei minatori del Valdarno inaugurato alla presenza di S.E. Alfieri e dell'on. Biagi*.

⁵⁸ Cfr. “LF”, 24, 28 gennaio 1932, *Contro la disoccupazione. I provvedimenti del Comitato Intersindacale di Arezzo*; “Lavoro Industriale”, Bollettino della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria (CSFI), a. III, n. 2, 26 giugno 1932.

⁵⁹ Cfr. “Lavoro Industriale”, Bollettino CSFI, a. III, n. 1, 12 giugno 1932; E. MALUSARDI, *Un'ultima parola sul sistema Bedaux*, “LF”, 16 novembre 1934.

dell'operaio" si afferma di essere "ferocemente contrari" ad un'innovazione straniera che ferisce "l'orgoglio di razza"⁶⁰ italiano!

Nel dicembre 1934 la Federazione degli esercenti le industrie estrattive e l'omologa dei lavoratori, in applicazione dell'accordo quadro Cianetti - Pirelli, convengono la riduzione dell'orario settimanale a 40 ore, ma... in pratica, il provvedimento risulterà applicabile solo alle basse qualifiche. Lo stesso protocollo d'intesa conferma la possibilità di utilizzare mano d'opera femminile e minorile⁶¹. Nonostante le 40 ore siano recepite come legge dello Stato nel 1936, rimane la consuetudine degli "orari di fatto". La regolazione dei tempi di lavoro, peculiarità di una società industriale, resta in mano agli imprenditori. Il progetto totalitario si piega ai ritmi dell'organizzazione produttiva⁶².

Dai primi anni Trenta, con la legge istitutiva delle Unioni provinciali, si era operato – con l'impulso della nuova gestione Margara – un ampio riassetto nell'organigramma aretino⁶³. Dalle statistiche provinciali si rileva la media annuale di 200 vertenze discusse fino al 1934, più di 700 nel '35, mentre la percentuale delle vertenze irrisolte rispetto a quelle intentate si attesta intorno alla metà. Il fenomeno diventa poi di massa coinvolgendo 25.000 operai e 11.000 contadini nella provincia a tutto il 1939, fra vertenze individuali e collettive. L'attività corporativa si potenzia attraverso il Comitato intersindacale, investito nel controllo dei prezzi e nell'applicazione della politica economica anti-sanzioni. Inoltre si promuove la creazione di Casse aziendali di solidarietà presso il Lanificio di Stia, l'ILVA di San Giovanni e la Mineraria. Il Sindacato minatori dichiara 500 organizzati per il 1937. Nel medesimo anno si definisce lo status di lavoratore delle miniere con il riconoscimento di un adeguamento salariale rapportato al costo della vita e la stipula, finalmente, di un contratto collettivo nazionale⁶⁴.

L'Autarchia trova nel bacino lignitifero il suo banco di prova⁶⁵. Il Consiglio provinciale dell'economia corporativa istituisce un centro propaganda per indurre i cittadini all'uso di quel combustibile mentre un decreto prefettizio ne dispone l'utilizzo obbligatorio negli uffici

⁶⁰ Cfr. "LF", 5 aprile 1933, *Le caratteristiche, l'importanza e le condizioni del lavoro minerario ampiamente esaminate dal Congresso dei Sindacati delle Industrie Estrattive*.

⁶¹ Cfr. "LF", 5 dicembre 1934, *Per gli operai delle industrie estrattive*.

⁶² Cfr. G. GARBARINI, *La disciplina del tempo. Gli orari di lavoro durante il fascismo*, in AA.VV., *Questione di ore. Orario e tempo di lavoro dall'800 a oggi. Studi e ricerche*, a cura di M. Bergamaschi, Pisa, BFS, 1997, pp. 72-113.

⁶³ Cfr. "LF", 12 agosto 1933, *L'attività dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Arezzo nel primo semestre 1933*.

⁶⁴ Cfr. "LF", 11 maggio 1937, *Il compiacimento dei lavoratori d'ogni categoria per la decisione del Duce di meglio adeguare i salari al costo della vita*; "Bollettino Ufficiale del Ministero delle Corporazioni", 31 ottobre 1937-XVI.

⁶⁵ Cfr. M. PIZZIGALLO, *L'obiettivo dell'indipendenza energetica*, in G. Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. 3. Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomo 1, Roma-Bari, Laterza 1993, pp.175-87.

pubblici⁶⁶. “La Vita Corporativa Aretina” pubblica una fotografia del Re mentre visita il settore della Mostra dell’Autarchia dedicato alle ligniti valdarnesi (in due anni: incremento produttivo del 50%)⁶⁷. Il ministro delle Corporazioni Ferruccio Lantini, nel 1938 in visita agli impianti autarchici aretini, annuncia l’imminente sistemazione dei tanto attesi integrativi provinciali⁶⁸.

Nella stampa sindacale, sulle riviste teoriche fasciste e antifasciste all’estero, da un decennio aleggia un fantasma: il fiduciario di fabbrica, figura indefinita, espressione del contrasto fra gerarchia aziendale e potere sindacale. La sua istituzione (osteggiata da Bottai e Mussolini), bloccata dal comitato intersindacale nel 1929⁶⁹, è attuata nel 1939. Gli imprenditori non intendono però legittimare forme spurie della rappresentanza operaia sul luogo di lavoro, neppure dare corpo ad ambigue “comunità aziendali”. Il controllo sulla forza lavoro deve essere esercitato con gli strumenti gerarchici usuali. Il fiduciario di fabbrica sarà quindi una concessione estrema da elargire in tempi di emergenza.

A fine anni Trenta, con il trend virtuoso del settore industriale⁷⁰, si apre la “terza fase” del sindacato che vede accresciute le sue competenze: riconoscimento dei fiduciari, cogestione del dopolavoro, attribuzione delle funzioni già svolte dai disciolti patronati. Mentre si prefigura la fine del regime, il sindacato fascista riveste un ruolo potenziale di polo alternativo⁷¹.

I primi anni Quaranta sono invece un periodo di crisi d’identità, con polemiche interne, dottrinali e ideologiche⁷². Di rinnovo di contratti però non si parla e varrà la proroga di quelli vigenti (RDL 12 marzo 1941, n.142) per tutta la durata della guerra, provvedimento considerato, nell’opinione di un gerarca dei sindacati aretini, necessario “adeguamento della prassi sindacale alle esigenze morali e politiche di oggi”⁷³. Lo stato delle retribuzioni operaie nel 1940-’42 è tragico, come ammette il presidente della Confederazione dei lavoratori dell’industria Giuseppe Landi (“Con l’aumento legale dei prezzi, vi è indubbiamente il 30%

⁶⁶ Cfr. “La Vita Corporativa Aretina”, n. 11 / 1936, *Industria. Utilizzazione delle mattonelle di lignite*; Ivi, n. 7 / 1937, *L’On. Tarchi alle miniere di Castelnuovo dei Sabbioni*; Ivi, n. 10 / 1937, *Industria. Autarchia e riscaldamento*.

⁶⁷ Cfr. “La Vita Corporativa Aretina”, n. 7 / 1938.

⁶⁸ Cfr. “LF”, 16 settembre 1938, *S.E. Lantini visita gli impianti autarchici in provincia di Arezzo*.

⁶⁹ “La Voce Industriale”, n. 5-8, 1 maggio 1929, *I fiduciari dei Sindacati*.

⁷⁰ Cfr. G. GALASSO, *Crisi e trasformazioni dell’economia italiana*, in ID. (a cura di), *Storia dell’industria elettrica in Italia. 3. Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomo 1 cit., pp. 1-59.

⁷¹ Cfr. A. PEPE, *Il Sindacato fascista*, in AA. VV., *Il regime fascista*, a cura A. Del Boca, M. Legnani, M. G. Rossi, Bari, Laterza, 1995, pp.240-1.

⁷² Cfr. G. PARLATO, *Il sindacalismo fascista. II.- Dalla “grande crisi” alla caduta del regime (1930-1943)*, Roma, Bonacci, 1989, pp. 175-81.

⁷³ A. PATTINI, *Il blocco dei contratti di lavoro*, “LF”, n. 248, 17 ottobre 1941.

di riduzione di capacità di acquisto”)⁷⁴. L’organizzazione del lavoro negli stabilimenti ausiliari è regolata dal Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra. Le infrazioni disciplinari, se non di natura penale, sono sanzionate da contratti e regolamenti⁷⁵. Per la seconda guerra mondiale non si ripropone una regolamentazione a livello regionale come nel 1915-’18. E sono i sindacati, ovvero le federazioni nazionali, ad ereditare tali funzioni. Vanificati anche quei diritti enunciati, mai applicati. Ratificando una situazione di fatto, a partire dal 31 marzo 1943, le 48 ore settimanali tornano ad essere norma.

ANCORA CLASSE E NAZIONE: DALLA RESISTENZA OPERAIA ALLA CGIL UNITARIA

Il 25 luglio 1943 suscita speranze. Gli operai assediano le sedi fasciste. In Valdarno i minatori inscenano una spontanea manifestazione antifascista. Seguiranno oltre sessanta denunce al tribunale militare per i reati di astensione dal lavoro e sobillazione⁷⁶. Il libero associazionismo popolare riprende quota dopo aver attraversato come un fiume carsico l’intero ventennio. I lavoratori eleggono le loro rappresentanze. Il ripristino delle libertà sindacali è il primo atto per affermare un radicale cambiamento nella dialettica territoriale fra le parti sociali. Nell’estate ‘43 una commissione di minatori prende in mano l’organizzazione produttiva. Subito si affrontano le urgenze: i trasporti collettivi verso il luogo di lavoro, i cottimi e gli orari.

Dopo l’8 settembre iniziano le rappresaglie sindacali mentre si organizza la lotta partigiana. Gli industriali denunciano gli accordi conseguiti. Con l’avvento della RSI si accentuano le iniziative locali di autodifesa contro l’apparato politico amministrativo repubblicano fascista, contro l’occupante tedesco. Nel gennaio 1944 “quattro sconosciuti armati” fermano un’autovettura della Mineraria impossessandosi dei valori. Il questore di Arezzo fa inviare in loco reparti motorizzati⁷⁷. Le agitazioni fra i tremila addetti del bacino lignifero preoccupano i tedeschi che, nel frattempo, hanno assunto il controllo diretto della produzione. Decisiva la mediazione fascista per mantenere la protesta nei limiti rivendicativi economici. Gli scioperi del marzo⁷⁸, che coinvolgono anche gli operai dell’ILVA, paralizzano

⁷⁴ Cfr. *Convegno nazionale dei dirigenti della Confederazione lavoratori industria, 9-10 dicembre 1941-XX*, verbale dattiloscritto dei lavori, Carte Landi, *Verbalì riunioni 1941*, p. 28 (G. PARLATO, *Il sindacalismo fascista. II.-... cit.*, pp. 148-9).

⁷⁵ Cfr. G. PARLATO, *Il sindacalismo fascista. II.-... cit.*, pp. 158 sgg.

⁷⁶ Cfr. G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia...cit.*, pp. 523-4.

⁷⁷ ACS, Ministero dell’Interno, RSI, 1944-45, b. 2, Arezzo, relazione al Capo della Polizia del 15/4/1944.

⁷⁸ Cfr. L. SANTONI, *Dal buio della miniera alla luce della libertà. L’antifascismo e la Resistenza nel Comune di Caviglia e nel bacino lignifero del Valdarno*, a cura di A. Santoni, Milano, Vangelista, 1986, pp. 17 sgg.

il Valdarno. Alla fine, a seguito dell'intervento del capo della provincia Rao Torres che si incontra a Castelnuovo con commissione operaia e direzione delle miniere, si stabilisce che gli accordi dovranno essere rispettati. Da quel momento però, su indicazione del CLN, i minatori membri della commissione si danno alla macchia e si decide di attuare il sabotaggio.

Ci sarà però un nuovo incontro 'triangolare' (in prefettura ad Arezzo) nel corso del quale la delegazione operaia (Liberio Santoni e Bruno Beccastrini) ottiene l'abolizione degli esoneri⁷⁹. Il dato saliente di questo passaggio è che la rappresentanza dei minatori, sorta autonomamente e palesatasi dopo il 25 luglio, continua a svolgere la sua funzione semipubblica godendo del riconoscimento di fatto della RSI. Le cui autorità indulgiano, tedeschi permettendo, in inusitati atteggiamenti di apertura. Di diverso avviso i padroni delle miniere che di contrattazione locale non vogliono sapere.

La vocazione anticapitalistica del sindacalismo fascista repubblicano non trova modo di esprimersi. Il richiamo alle origini non funziona: per l'accentuata subalternità verso gli occupanti; perché le strutture preposte alle relazioni industriali in sede aziendale e territoriale sono state distrutte venti anni prima; per la sfiducia dei lavoratori verso un sindacato organo di "polizia economica". Il nuovo ministro dell'Economia Corporativa, Angiolo Tarchi già presidente nazionale della Federazione dei lavoratori industrie estrattive ed estensore di articolate proposte di politica energetica per il Valdarno⁸⁰, non ha gli strumenti né dispone del necessario contesto per attuare il programma demagogico della nuova repubblica del lavoro⁸¹.

Il programma anticapitalistico fascista di "socializzazione" viene osteggiato dalle autorità germaniche che non tollerano ostacoli alla produzione di guerra. D'altra parte la perdita di Roma accentua la propensione tedesca a controllare la vita economica della RSI. Così si attua un programma di "pianificazione" che, prevedendo una severa vigilanza sui principali nodi industriali, si traduce in saccheggio sistematico con requisizioni e trasferimenti degli impianti in Germania.

Il comando germanico recapita alle industrie la "Dichiarazione di stabilimento protetto", che attesta la dipendenza dal Reich degli impianti industriali, vieta "qualsiasi atto possa menomare l'attività dello stabilimento", ribadisce la sua assoluta competenza su andamento produttivo, licenziamenti e gestione del personale⁸².

⁷⁹ L. SANTONI, *Dal buio della miniera...*, cit., p.32.

⁸⁰ Tarchi svolge il ruolo di raccordo per gli affari 'sindacali' fra Mussolini e le autorità tedesche. Cfr. *Appunto al Duce del ministro per l'Economia Corporativa, Angelo Tarchi sui colloqui con i generali Leyers e Zimmermann (7 gennaio 1944)*, in ACS, RSI, PDC, 568, b. 85, fasc. 657/1.

⁸¹ Cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia (1943-1945)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

⁸² Corpo delle Miniere, Firenze (CMF), posiz. 56/33, Arezzo, Le Carpinete I, rapporti e relazioni, *Dichiarazione di stabilimento protetto*, s.d.

Nell’Aretino la guerra lascia macerie e distruzioni, vittime di stragi nazifasciste e di bombardamenti alleati, di campi di concentramento fascisti e badogliani. Gravi i danni alla Sacfem e a tutto l’assetto produttivo locale. Con la Liberazione (16 luglio 1944) s’inaugura la fase interminabile del “pre-dopoguerra” aretino. In tutto il variegato territorio provinciale, il sindacato partecipa alla ricostruzione, soggetto del cambiamento socioeconomico.

La transizione è convulsa, le condizioni di lavoro legate all’emergenza. Così si susseguono, senza soluzione di continuità, le ultime circolari di Rao Torres sugli internati in Germania e le statistiche sugli sfollati commissionate dal Comando militare alleato (AMG), gli avvisi dei CLN locali per il reclutamento degli operai. Ad Arezzo gli Alleati costituiscono un ufficio di collocamento (in via Tolletta n. 13). L’attività sindacale, insieme a quella politica, nonostante il divieto di riunione imposto dall’AMG, riprende dai luoghi di lavoro⁸³.

La CGIL / Camera Confederale della Provincia di Arezzo, in data 22 agosto 1944, fa la sua prima uscita. Pubblica un manifesto / appello ai lavoratori dell’Aretino, redatto secondo le direttive del Patto di Roma, per: la difesa degli interessi “urgenti”, la riorganizzazione dei sindacati, il sostegno alla guerra di liberazione, la ricostruzione del paese, la rivendicazione del patrimonio già appartenente ai sindacati fascisti⁸⁴.

La nuova CGIL “unitaria” opera per condurre le masse nello Stato. Il rapporto identità nazionale / identità di classe assume enorme rilevanza, perfino nella sigla, dove si aggiunge la “T” di Italiana all’antica denominazione. I conflitti di lavoro sono il terreno unificante di questo rinnovato soggetto politico sociale, sintesi di varie culture sindacali (socialcomuniste, cristiano sociali, sindacaliste nazionali, anarcosindacaliste, ecc...). Con la democrazia i sindacati si fanno organizzazione generale di rappresentanza. I comuni intrattengono ora rapporti di natura istituzionale con le camere del lavoro, consultate se non coinvolte nell’attività di governo⁸⁵.

La fase confederale unitaria e ‘politica’ della CGIL – che si protrae fino al 1947/’48 – trova i suoi fondamenti nella contrapposizione all’esperienza degli anni Trenta. La CGIL, punto di riferimento in un contesto disgregato, è il contraente storico del compromesso, dalla ricostruzione al patto istituzionale. Emerge in questo periodo un modello di sindacato democratico, mutuato dagli Alleati, inconciliabile con il sindacalismo di classe, nazionale

⁸³ ASCA, CG, b. 1365, 14.1.1/1944 (“Affari diversi”); Ibidem, 15.5.2 (“Pregiudicati, ammoniti, sorvegliati, espulsi dall’estero, oziosi, vagabondi, profughi, internati, confinati, sfollandi, ecc.”); Ibidem, 15.6 (“Riunioni pubbliche, scioperi, processioni”).

⁸⁴ ASCA, CG, b. 1365, 15.6/1944.

⁸⁵ Cfr. P. NEGLIE, *Il sindacato nel dopoguerra: autonomia, conflitto e partecipazione*, sta in: *Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia*, Atti del convegno (Roma, 16-17 marzo 1995), “Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato”, 79, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1997, pp. 53-61.

antifascista, nel quale piuttosto si riconoscono i dirigenti storici del movimento operaio. Non si tratterà comunque, data la peculiare realtà socio-politica del paese, di acquisizione *tout court* del modello anglosassone. Esso, piuttosto, si preciserà in forma inedita -“neocorporativa democratica”, contrapposta a quella neoliberale- su tre linee essenziali: rinascita di una organizzazione non solo verticale di categoria ma anche territoriale politicizzata; riassetto del collocamento attraverso la rottura degli schemi burocratici fascisti e la fluidificazione della forza-lavoro; funzione arbitrale e conciliazione delle vertenze in sede aziendale. Lo Stato restaura la propria autorità democratica attraverso le istituzioni di massa, cui cede poteri delegati in materia sociale ed economica. In cambio il sindacato confederale rinuncia a porsi come forza potenzialmente ‘sovversiva’⁸⁶.

Con la legge 23 novembre 1944, n.369, è abolito l’ordinamento corporativo, sciolti i sindacati preesistenti. Restano in vigore i contratti a validità *erga omnes* già sottoscritti, le norme contenute negli accordi economici, nelle sentenze della Magistratura del lavoro, nelle ordinanze corporative. Il contratto nazionale di categoria con valore di legge resta il vero elemento di continuità tra regime fascista e sistema democratico.

Le nuove relazioni sindacali si stabiliscono su impulso del Governo militare alleato. Il quale, già dal settembre 1944, emana ordinanze su salari e indennità carovita cui si adeguano le associazioni provinciali degli industriali⁸⁷.

Le camere del lavoro di Arezzo e Valdarno si riuniscono in un’unica struttura con 30.000 aderenti; nel comitato provvisorio: tre comunisti (Manlio Trippi, Giuseppe Monticini, Mario Mari), un socialista (Gino Sadocchi), un azionista (Giovanni Bianchi), un democristiano (Astodonte Aglietti), un anarchico (Attilio Sassi)⁸⁸.

Con l’accordo CGIL - Confindustria del 14 febbraio 1945, sottoscritto presso l’Ufficio provinciale del lavoro di Arezzo, si stabilisce la competenza esclusiva degli organismi territoriali nella contrattazione⁸⁹. Fra le materie oggetto di concertazione: compensi straordinari per i licenziati politici e per chi ha partecipato alla lotta armata; criteri per i licenziamenti nelle aziende danneggiate dal passaggio del fronte.

⁸⁶ Cfr. A. PEPE, *Il sistema sindacale tra modelli esterni e legittimazione costituzionale*, in P. Iuso (a cura di), *Lezioni sul secondo dopoguerra*, Roma, Gangemi, 1994; S. ROGARI, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, Firenze, Felice Le Monnier, 2000, pp.27-50.

⁸⁷ Cfr. ASEF, SMV, “Documentazione attività sindacali delle organizzazioni dei minatori, 1945-1949”; Ivi: “Associazione degli Industriali della provincia di Arezzo. Notiziario”, n. 1 / 1945, ciclostilato, pp. 15.

⁸⁸ Cfr. T. NOCENTINI, *Ricostruzione economica, agitazioni sociali e organizzazioni sindacali 1944-1949*, “Annali Aretini”, VII (1999), pp. 189-220.

⁸⁹ ASEF, SMV, “Documentazione attività sindacali...” cit., accordo interconfederale, 24/2/1945. Si veda anche, *Ibidem*, “Associazione degli Industriali della provincia di Arezzo. Notiziario”, n.5, s.d.

Amor patrio e solidarietà: l'obiettivo lanciato dalla CGIL unitaria è "suscitare la febbre del lavoro, l'entusiasmo delle masse lavoratrici nello sforzo produttivo"⁹⁰.

La commistione, tipica di questa fase convulsa, tra attività amministrativa, sindacale e politica caratterizza l'impegno sociale della nuova classe dirigente sorta dall'antifascismo. Ricostruzione economica e ripresa industriale sono gli obiettivi su cui viene indirizzato un movimento operaio ora fattosi garante del supremo interesse della Nazione.

⁹⁰ "La Nazione del Popolo", 20 settembre 1945. Cfr. anche *CGIL – Verbali Direttivi: gli interventi di Attilio Sassi (1945-1954)*, CD allegato a T. MARABINI - G. SACCHETTI - R. ZANI, *Attilio Sassi detto Bestione. Autobiografia di un sindacalista libertario (1876-1957)*, a cura di G. Sacchetti, Milano, Zero in condotta, 2008.